

undefined

Il nuovo report di sostenibilità sarà integrato al bilancio

Direttiva Ue. In discussione a Bruxelles la norma che integra i principi Esg nell'esercizio. Obbligo esteso anche alle Pmi quotate in Borsa

Chiara Bussi

Un report di sostenibilità, dove le scelte di un'impresa in nome dei principi Esg (ambientali, sociali e di governance) saranno pienamente integrate nel bilancio di esercizio. Con una platea allargata di aziende che dovranno redigerlo seguendo principi standard nei ventisette Paesi Ue.

Vedrà la luce in un orizzonte non troppo lontano, probabilmente già nel 2024 per la rendicontazione dell'esercizio 2023. Ma solo se la proposta di direttiva europea in materia, presentata dalla Commissione Ue nell'aprile 2021, terminerà l'iter di approvazione a Bruxelles e Strasburgo entro giugno e verrà recepita nei tempi previsti a livello nazionale. Altrimenti bisognerà attendere ancora.

L'impianto, assicurano gli addetti ai lavori, non dovrebbe però subire modifiche sostanziali. A segnare la nuova rotta sarà la «Csr»,

acronimo di Corporate sustainability Reporting Directive che introduce, appunto, il report di sostenibilità e manda in soffitta la Dichiarazione non finanziaria. «Non si tratta solo di un nuovo nome - spiega Franco Amelio, Sustainability Leader di Deloitte - ma di un vero e proprio cambio di rotta».

La Dnf oggi

Oggi, in base alle regole stabilite dalla direttiva Ue del 2014 (2014/95/Eu) sono tenute a compilare una rendicontazione di questo tipo le imprese con oltre 500 dipendenti e quelle «di interesse pubblico». In tutto, secondo i dati della Commissione Ue, sono circa 11.700 in Europa quelle che rientrano nel perimetro. In Italia, secondo i dati forniti dall'Osservatorio nazionale sulla Dichiarazione non finanziaria di Deloitte sono 210. Tra queste sono 18 quelle che l'hanno redatta su base volontaria. Le quotate sono 155, di cui 33 nell'indice azionario Ftse-Mib. All'interno del campione, 154

La Dnf. Oggi sono 210 le imprese italiane che redigono la Dichiarazione non finanziaria secondo il monitoraggio di Deloitte. Tra loro ci sono 155 quotate di cui 33 sull'indice Ftse-Mib

società appartengono a settori non finanziari, mentre un quarto (56) è rappresentato dal comparto finanziario, tra cui figurano anche 38 gruppi bancari e 9 assicurativi.

Le nuove regole

La nuova direttiva prevede l'obbligo per tutte le grandi aziende (quotate e non) e lo estende alle Pmi approdate sul listino. Per loro le nuo-



REUTERS

perché occorrerà esaminare attentamente le eventuali esenzioni una volta che la direttiva verrà definitivamente approvata. Quel che conta sono le novità rilevanti rispetto alla situazione attuale».

Il reporting di sostenibilità dovrà essere inserito all'interno della Relazione sulla gestione, diventando quindi parte integrante del bilancio aziendale. «Già oggi - dice Amelio - il valore aggiunto della Dnf è contribuire a fare ordine mettendo nero su bianco quello che si è fatto nel rispetto degli indicatori Esg per facilitare il monitoraggio. Spesso, tuttavia, le informazioni risultano poco chiare e difficilmente comparabili. Con la nuova direttiva si compie un passo in avanti e si mettono le informazioni sul rispetto dei principi Esg sullo stesso piano di quelle finanziarie». L'estensione alle Pmi quotate, fa notare il Sustainability leader di Deloitte, «è di particolare rilevanza per l'Italia e avrà un effetto positivo sulle filiere produttive in cui le piccole e medie imprese sono integrate nella catena del valore».

Cruciale sarà poi il principio della «doppia materialità». Significa che le imprese dovranno fornire un duplice livello di informazioni: quali sono gli impatti sui temi Esg generati da un'azienda (materialità di impatto) e quali temi di sostenibilità hanno un effetto sulle dinamiche di creazione del valore e quindi sulle poste economico-finanziarie (materialità finanziaria). «È un passaggio chiave - dice Amelio - perché introduce maggiore chiarezza e trasparenza e servirà a orientare le scelte degli investitori». Un'altra novità è rappresentata dal formato digitale del report di sostenibilità, con la creazione di una banca dati. «Tutte informazioni utili - sottolinea Amelio - per orientare le scelte di allocazione dei capitali». In linea con queste modifiche verranno inoltre aggiornate anche le regole sulla revisione contabile.

PAROLA CHIAVE

#Csr

La Corporate sustainability reporting directive è una direttiva proposta dalla Commissione Ue il 21 aprile 2021 attualmente al vaglio del Consiglio Ue e dell'Europarlamento. Allarga il perimetro di applicazione della reportistica di sostenibilità e la integra nella relazione di bilancio annuale stabilendo standard comuni nei Ventisette

ve disposizioni entreranno in vigore tre anni dopo e sono previste alcune semplificazioni. Le piccole e medie imprese non quotate potranno invece imboccare questa strada su base volontaria. Tutte le imprese-madri di gruppi di grandi dimensioni dovranno inoltre redigere un'informativa di sostenibilità a livello di gruppo. Secondo le stime di Bruxelles il campo di applicazione verrà così ampliato a circa 49mila imprese europee, pari al 75% del fatturato di tutte le società di capitali. «Per l'Italia, che insieme a Francia e Spagna è uno dei Paesi più avanzati nella reportistica sostenibile - dice Amelio - riguarderà migliaia di imprese. Fornire un numero esatto non è ora possibile